



## Progetto Lucy Smile



ONLUS

Salve a tutti

Missione compiuta sì ma, accidenti, va tu ad immaginare che è possibile andare oltre la miseria conosciuta a Muyeye. Ed è così, se alla miseria in sé aggiungi la costante minaccia delle razzie e delle violenze perpetrate da militari e guerriglieri – si fa lo stesso: sembra che i ruoli siano intercambiabili – che ti costringono a scappare dalle capanne del tuo villaggio. Niente di letto o sentito, ma visto e vissuto. Questo è il Congo nella regione del Nord Kivu, tra Goma e Masisi. Il giorno in cui è stato creato l'umore non doveva essere dei migliori. Va visto, difficile raccontarlo: per rendere l'idea a parole ci vorrebbe uno proprio bravo per cui nemmeno ci provo.

Si era andati lì a vedere se e cosa si poteva fare per dare un seguito a quanto fatto da Nicola Cocomazzi, un Signore che dall'Italia, nel tempo, in quella zona, per il tramite di Padre Daniel, un sacerdote del posto, aveva finanziato la costruzione di alcune scuole.

Giacché si era da quelle parti, facciamo finta sia così, si approfittava per andare a chiarire alcune cose rimaste in sospeso sul nostro orfanotrofio in quel di Muyeye.

Con ordine.

### IN CONGO

Qui si è fatto base nella città di Goma dove Nicola aveva finanziato ben tre scuole primarie e supportato negli studi qualche centinaio di bambini. La città, che si dice conti intorno al milione di abitanti, si trova sotto un vulcano dal nome impronunciabile che, qualche anno fa, l'ha massacrata. È una città assurda, vedi solo il nero della lava e tanta gente che, chissà come, soprattutto: chissà di che, ci vive sopra. Di altri bianchi nemmeno l'ombra e chi scrive era diventato "Padre Paulo", "Père Paùlo" per l'esattezza. Mica male: non avevo mai pensato ad una carriera in quel campo.



Si sono visitate tutte le strutture dovute a Nicola e, passando di festa in festa, incontrato tantissimi, troppi, beneficiati e aspiranti tali. Si passa da bambini delle primarie a ragazzi che frequentano l'università. Per tantissimi intendo qualche migliaio; e quando dico festa parlo sul serio: dovunque si sia andati si è stati accolti con canti e balli, regali e discorsi, da subire e da propinare. Tanto, troppo, oltre il limite dell'imbarazzo: vi è mai capitato di camminare mentre 6 bambini vestiti di bianco vi fanno strada gettando petali di fiori? Eh!

Da Goma ci si è quindi spostati a Masisi, località che si trova in mezzo alle montagne ed è raggiungibile, quando lo è, percorrendo una pista pazzesca e pericolosa. Il posto è stupendo, da lontano sembra un paradiso, da vicino: un inferno; da sempre centro di conflitti tra l'esercito congolese e varie sedicenti milizie di liberazione che, schifose, non disdegnano di utilizzare bambini soldato. Gli uni e gli altri, quando non si sparano tra loro, bruciano e razziano villaggi indiscriminatamente.

A Masisi sono presenti i caschi blu dell'ONU – anche tra loro, pensa un po', manco un bianco – per dare assistenza agli sfollati nei campi profughi . C'è anche un ospedale gestito da Medici Senza Frontiere (alzarsi in piedi e applaudire. Meritano). Chi lì vive e profugo non è, la vita se la guadagna sul serio, lavorando quasi a mani nude una terra bella sì ma incredibilmente scoscesa, e lì quando piove, diluvia. Questo dall'alba, ore 6, al tramonto, ore 18, sempre. Poi, volenti o nolenti, si va per forza a nanna: ovviamente non esiste corrente elettrica.

Che diavolo ci si è andati a fare in un posto così? Beh, perché proprio lì, accanto all'ospedale di cui si è detto, Nicola avrebbe finanziato – finché non lo si è toccato con mano il condizionale era d'obbligo – la costruzione di una scuola infermiere. Grande, geniale intuizione: dato il contesto è chiara l'importanza che può avere il riuscire a sfornare infermiere; lì la mortalità infantile è altissima e la speranza di vita non arriva a 45 anni! Quanto vale una infermiera? E chi lo sa, in termini di potenziali vite salvate. Lo so invece in termini di costo di formazione: 150 \$ l'anno per 4 anni! Sì, proprio quella miseria lì: il canone per La TV!



Toccato tutto con mano, la conclusione non poteva che essere una: dare seguito a quello che Nicola aveva cominciato e non aveva mai visto. Per dirla con le parole di una canzone che gli studenti universitari gli hanno dedicato: *“Nicola n'est pas mort”*. Che altro dire? Chapeau, Nicola. Per questo ora lì esiste l'associazione AEDAGO; per questo ora Progetto Lucy Smile ha una appendice a supporto di questa associazione. L'obiettivo è quello di finanziare gli studi di 80 aspiranti infermiere a Masisi e gli studi di 80 bambini profughi a Goma.

Ragionare su questo, comodamente seduti a casa di Maria Vittoria, la figlia di Nicola, che vuol portare avanti l'opera del papà, per strano che possa sembrare, è risultata la parte più dura di tutta l'avventura: dover scegliere, tra le centinaia di studenti bisognosi incontrati, chi aiutare sì e chi aiutare no, avendo visto, e in parte conosciuto, gli uni e gli altri. Inutile stare lì a rimuginare su chi ti dà il diritto di farlo, bisogna farlo. E lo si è fatto.

Comunque: per tosto che sia stato il tutto ne è valsa la pena.

## IN KENYA

Come noto, in febbraio si sono raccolti documenti e testimonianze per smentire le farneticazioni di quella persona di cui sapete, relative ai tre bambini scomparsi e alle presunte carenze del Lea Mwana. Una sola cosa mancava: la versione delle autorità. Per questo si è chiesta ed ottenuta udienza al responsabile dell'apposito ufficio governativo. A fronte della richiesta di cosa eventualmente risultasse a carico del Lea Mwana Children Centre, ci è stata mostrata la

documentazione del caso. Ma, meglio di questa, può più efficacemente sintetizzare il risultato lo scambio secco con cui si è concluso l'incontro:

*"... per quanto risulta al suo ufficio, c'è un qualsiasi motivo per cui possono esser creati problemi al Lea Mwana Children Centre?"*

**"NO!!"** (ndr: il formato del carattere a render conto del tono utilizzato dal nostro interlocutore)

Sia chiaro: non serve una commissione di esperti, problemi ce ne sono, tanti e ben visibili; abbiamo sempre descritto le strutture del Lea Mwana come fatiscenti e le ispezioni puntualmente lo rilevano, con particolare riguardo ai "servizi igienici" e alla "cucina". Ma non è mica per caso che ci stiamo dannando l'anima per tirar su il nuovo orfanotrofio. E questo all'autorità è noto.

A proposito del nuovo orfanotrofio: come detto in gennaio, i problemi non mancano e si va avanti a fatica. Ma si va avanti. C'è stata una pesante malattia di Christopher (diabete) che gli ha fatto perdere quasi due mesi e trenta chili e di cui ha cercato di approfittare il contractor, tentando di appropriarsi di parte del materiale acquistato. Rimessosi Christopher lo si è mandato (il contractor) dove meritava e, in occasione di questa visita dovevamo concludere con un nuovo responsabile ma, all'arrivo, si è aggiunto un ulteriore problema, visto che non erano arrivati dei soldi su cui facevo conto. Per fortuna eravamo in due e ben dotati di carte di credito. Siamo così riusciti a metterci una pezza e a trovarci nella assurda situazione, ora, di essere creditori nei confronti dell'orfanotrofio. I lavori stanno procedendo. Mi piacerebbe aggiungere "speditamente", chissà. Saprò dire.

Tornando al nostro interlocutore, a questo punto si è passati a chiedere informazioni sui tre bambini a suo tempo scomparsi e che mi risultavano essere a circa 150 Km a sud di Malindi . E' proprio a quell'ufficio che, a suo tempo, Christopher aveva denunciato la cosa, per cui la storia era nota. Confermando le informazioni che avevo, il responsabile dell'ufficio ha contattato il suo parigrado competente per territorio e combinato un incontro che sarebbe avvenuto, tra un aereo e l'altro, il giorno del rientro in Italia, dopo l'avventura congolese.

Così è andata. Per punti, questo il succo di quanto poi riportato da questo secondo interlocutore:

- Lo scorso anno una persona portava illegalmente tre bambini da Malindi.
- A seguito delle accuse lanciate dalla stessa per giustificarsi, venivano disposte indagini affidate al Criminal Investigation Department di Malindi. Risultato: mai i bambini avevano subito maltrattamenti al Lea Mwana.
- I tre bambini, tolti alla persona che, diciamo così, "*se li era presi in custodia*" – come ovvio e giusto: più volte è stato sottolineato che "in Kenya esistono delle leggi che vanno rispettate" – venivano temporaneamente affidati ad un orfanotrofio della zona.
- Mettendo di mezzo avvocati e conoscenze la persona di cui parliamo otteneva il permesso di visitare i bambini. Ma.....
- ..... interpretava il permesso a modo suo e si prendeva la libertà di portarsi via i bambini anche per più giorni, riempiendoli sì di attenzioni ma tali (ristoranti, equitazione,...) da estraniarli sempre più dalla vita dell'orfanotrofio (quanto male riescono a fare gli imbecilli, convinti di far bene?).
- A seguito di uno di questi episodi l'autorità interveniva e, al rifiuto di rilasciare i bambini, doveva ricorrere alle forze dell'ordine. (c'è chi, spudoratamente, racconta a modo suo questo episodio descrivendo i funzionari governativi nella parte dei rapitori).
- Veniva quindi disposto lo spostamento dei bambini ad altro orfanotrofio. Ma....
- .....Amani, il più grande dei tre bambini, ha un fratello maggiore che, per legge, ha il diritto di chiedere il rientro in famiglia del minore. È più che provato che a questo signore non frega niente del fratello, ma tanto ha fatto. Forse si fa peccato a sospettare che dietro questa

richiesta c'è la regia di qualcun altro ma, probabilmente ci si azzecca. Diversamente da come dovrebbe essere, infatti, sembra proprio che Amani non sia mai tornato a Malindi. L'autorità dice che si sta indagando in merito.

- Dopo tutto questo, qualche bello spirito ha l'idea di dichiarare guerra sul web. Dall'Italia ovviamente e, vigliaccamente, in italiano e su di un sito registrato in Italia: sia mai che qualcuno in Kenya lo denunci.

Credo che tutti abbiate intuito dove e con chi si trova Amani. È bastato qualche piccolo contatto per averne la prova. Quanto agli altri due bambini, Albert e Jackson, di cui Amani è lo zio (eh sì, altro che soap opera) ovviamente, e fortunatamente non ricordano quasi niente dell'odissea pas-



sata, si sono ben adattati al nuovo ambiente e stanno bene. Questo è l'importante per cui, con loro, la storia può finire così. Con Amani ovviamente no. Veglieremo e, per quanto possibile, cercheremo di evitare che qualcuno, se non lo ha già

fatto, ne faccia un handicappato sociale. Speriamo che chi sta indagando si sbrighi.

Alla prossima

Paolo